SOLENNITÀ «CORPUS DOMINI»-C SAN TORPETE-GE– 23 giugno 2019
[DOMENICA 12ª TEMPO ORDINARIO–C]

Gen 14,18-20; Sal 110/109,1.2.3.4; 1Cor 11,23-26; Lc 9,11b-17
[I testi si trovano sul sito www.paolofarinella.eu/]

La solennità del «Corpo del Signore» nasce in forma privata nei secoli XII-XIII a Liegi, dove la festa fu celebrata solennemente per la prima volta nel 1247[1]. Fino a allora, infatti, per 1200 anni ca. il «memoriale» dell'Eucaristia si celebrava sempre al Giovedì Santo, in un clima di mestizia e di sofferenza, perché tutto convergeva naturalmente verso il Venerdì Santo che ebbe presto il sopravvento, fino a imporsi sugli altri giorni del triduo pasquale con le varie rappresentazioni del «Cristo morto», tanto da snaturare il vero senso del Triduo santo.

Il 29 agosto 1261 papa Urbano IV (Giacomo Pantaleone), che era stato arcidiacono a Liegi, istituì la festa del *Corpus Domini* estendendola a tutta la Chiesa[2]. San Tommaso d'Aquino ricevette l'incarico di comporre l'intero ufficio della festa secondo il rito romano, che ancora oggi sostituisce quello originario francese, e lo eseguì scrivendo interamente il testo davanti al tabernacolo, appoggiandosi direttamente sull'altare. La festa fu fissata definitivamente al giovedì (feria quinta) dopo l'ottava di Pentecoste, che coincideva con il giovedì successivo alla festa della Trinità, cioè 60 giorni dopo la Pasqua, come aveva stabilito il vescovo di Liegi[3].

La solennità del *Corpus Domini – Corpo del Signore* è un ulteriore prolungamento della Pasqua che abbiamo vissuto in una notte di veglia attorno a un banchetto, consumato «con i fianchi cinti… in fretta» (Es 12,11) segno e modello di liberazione. Oggi siamo seduti attorno al banchetto dell'alleanza nuova, senza più fretta, ma sempre pronti a ripartire per essere segno e strumento di liberazione in favore di ogni singolo individuo e popolo. L'Eucaristia è il banchetto che anticipa quello della fine della storia, previsto per il raduno escatologico dei popoli, descritto da Isaìa (cf Is 25,6). Il banchetto dell'Èsodo e quello escatologico sono qui e ora: è il *Corpus Domini*, che Giovanni 6 esplicita teologicamente[4]:

> «Chi mangia la **mia carne** e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la **mia carne** è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la **mia carne** e beve il mio sangue rimane in me e io in lui (Gv 6,54-56).

Dal banchetto al banchetto: è questa la dimensione storica della Chiesa pellegrina che di Eucaristia in Eucaristia cammina verso la Gerusalemme celeste, celebrando il «memoriale» della consegna del «mistero pasquale» che nell'Eucaristia, sacramento «fonte e culmine» della Chiesa, diventa il «già» compiuto e, nello stesso tempo, l'anticipo, il «non-ancora» del *banchetto escatologico* alla fine dei tempi.

Oggi operiamo un passaggio: dal simbolo alla realtà e prendiamo coscienza che il banchetto a cui siamo convocati come invitati è partecipazione diretta e attiva alla comunione con il Signore, che mette sul «piatto» la

---

[1] Una suora ospedaliera belga, Giuliana di Mont-Cornillon (1193-1258), della diocesi di Liegi (Belgio) nel 1208 avrebbe avuto la visione della luna piena con un'incrinatura nel disco. Due anni dopo in un'altra visione comprese che quell'incrinatura lunare significava la mancanza di una celebrazione autonoma dell'istituzione dell'Eucaristia. In conclusione, chiese che si celebrasse una festa propria dedicata all'istituzione dell'Eucaristia. Nel 1246, sostenuta dal canonico di San Martino di Liegi, Giovanni di Losanna, la suora chiese ufficialmente l'istituzione della festa nella sua diocesi e il Vescovo, Roberto di Torote, dopo una discussione teologica, l'adottò, stabilendone con decreto anche il giorno: il giovedì dopo la Festa della Santa Trinità (60 giorni dopo la Pasqua), anch'essa instaurata nella diocesi di Liegi 326 anni prima dal vescovo Stefano. La collocazione contigua delle due feste non fu casuale, ma unendo insieme le feste della Trinità e quella dell'Eucaristia, l'intento teologico era evidente: tutta la vita trinitaria di Dio si manifesta e si compie nel sacramento del pane e del vino. La suora fece comporre una ufficiatura propria della festa che cominciava con le parole «Animarum cibus», di cui è rimasto solo qualche frammento. Il 29 dicembre 1253 il card. Ugo di San Caro, legato papale in Germania, inviò alle autorità religiose e ai fedeli della sua legazione un proprio decreto con il quale non solo confermò la festa istituita dal vescovo di Liegi, ma la estese ai territori di sua pertinenza, concedendo anche una speciale indulgenza alle chiese in cui si fosse celebrata la nuova solennità. Partito il legato da Liegi, la festa fu contrastata da molti ecclesiastici che vi si opposero, tanto che la celebrazione fu solo officiata nella chiesa di San Martino di Liegi, dove era iniziata. Nel 1258 moriva suor Giuliana di Mont-Cornillon, lasciando l'eredità dell'impegno eucaristico a una consorella suora, sua confidente, di nome Eva.

[2] A questa decisione contribuì il miracolo di Bolsena: un prete boemo, Pietro da Praga, aveva dei dubbi sulla trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo. Nel 1263 mentre celebrava la Messa sulla tomba di Santa Cristina a Bolsena, vide delle gocce di sangue stillare dall'ostia consacrata che si depositarono sul corporale e sul pavimento. Egli corse dal papa Urbano IV che si trovava a Orvieto. Verificato il miracolo e visto il corporale (oggi conservato a Orvieto), il papa istituì la festa del *Corpus Domini*.

[3] Questo in teoria. Di fatto la norma papale non ebbe seguito a motivo dei movimenti militari che infestavano l'Italia e bisognò aspettare ancora 40 anni prima che il *Corpus Domini* diventasse di fatto e di diritto festa della chiesa universale per opera di papa Clemente V, ma specialmente di papa Giovanni XXII. Era l'anno 1318. Erano trascorsi 110 anni dalla visione di suor Giuliana di Mont-Cornillon. Chi va piano…

[4] In verità, bisogna sottolineare che Gv 6 è un capitolo tutto teologico, espresso con vocabolario semitico: l'espressione, infatti, «carne e sangue» non sono da prendere alla lettera come se fossimo antropofagi, ma come sinonimo di «vita»; per i semiti, infatti, «sangue» è sede della vita e «carne» indica la «fragilità/mortalità». Ne consegue che «mangiare la carne e bere il sangue» è condivisione della condizione umana in tutta la sua caducità vitale (v., sotto, Omelia e nota 11).

sua stessa esistenza come premessa e dono con chiunque la voglia condividere. Chi si accosta a questo «cibo», a sua volta, è chiamato a coinvolgersi e a compromettersi in un mondo in cui la maggioranza del popolo di Dio, i poveri, non hanno cibo a sufficienza. Nulla di spiritualistico e intimistico. Qui ci troviamo immersi in un atto rivoluzionario e profetico, capace di scardinare le strutture dell'economia, della politica, della Chiesa, perché «mangiare e bere la vita» è un'esigenza universale e di ciascuna persona umana perché su di esso si fonda l'alleanza di Dio in Gesù Cristo, esempio sconvolgente di esempio totale: non imbandisce solo una mensa di pane e vino, ma offre la sua stessa vita, spezzandola e donandola senza calcolo, senza contropartita, senza ritegno. Solo impegnando la propria vita nel dono agli altri si può essere in comunione di vita con il Signore, cioè celebrare l'Eucaristia.

Il racconto di Lc potrebbe essere un *midràsh* del racconto della moltiplicazione dei pani nel ciclo di Elisèo, il profeta del sec. IX a.C. che sfamò la gente in tempo di carestia, come si legge nel libro dei Re:

> «[42]Da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Elisèo disse: «Dallo da mangiare alla gente». [43]Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare"». [44]Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore» (2Re 4,42).

Gesù è il nuovo profeta Elisèo che si fa carico della fame del popolo al suo seguito e moltiplicando il pane invita a ripetere sempre il «miracolo», spezzando e dividendo quello che si ha. Il «mistero» è tutto qui ed è molto chiaro ed evidente: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo restano per sempre con noi, pongono la loro dimora in noi e fanno di noi la tenda del convegno, la tenda dell'incontro e della comunione, l'appuntamento con la storia e il bisogno del pane della dignità, della vita, del lavoro e dell'amore. Il «miracolo» della moltiplicazione dei pani è ora nelle nostre mani come prolungamento del disegno di Dio: tutti devono mangiare e ne deve anche restare per le generazioni future.

Milioni di figli e figlie di Dio vagano nel mondo alla ricerca di un pane che non trovano perché coloro che hanno i granai pieni, sovraccarichi di superfluo, hanno eretto muri e filo spinato, senza nemmeno lasciarsi commuovere da bambini in età da latte. Ancora una volta il ricco egoista e sazio disprezza il povero che sulla soglia invoca le briciole e mentre i suoi cani ne hanno pietà, egli si preoccupa solo di difendere il suo superfluo che ha rubato ai poveri (cf Lc 16,19-31). Lazzaro è sempre in mezzo a noi e arriva puntuale, come inviato da Dio, perché possiamo verificare la credibilità della nostra fede e anche la nostra maturità umana.

Ora noi possiamo accedere al mistero trinitario perché Dio s'incarna ancora una volta nella fragilità della parola annunciata e nella povertà del pane e del vino. Dio consegna a noi la sua vita come nutrimento e noi ne possiamo disporre secondo le esigenze dell'umanità che attende di essere consolata e nutrita. Questa mensa è il giudizio sul mondo: guai a noi se spezziamo questo pane e beviamo questo vino, segni della vita del Signore risorto, solo per noi per saziarci ulteriormente. Essi sono il giudizio sul mondo e impongono a noi la scelta di decidere da che parte stare: «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia» (Gv 15,18). Siamo nel mondo, ma non apparteniamo alla logica di quel mondo per il quale nemmeno Cristo ha pregato (cf Gv 17,9.11.15.16). L'Eucaristia strappa da cima a fondo il velo del tempio perché c'introduce nel «sancta sanctorum» dell'intimità con Dio (cf Mc 15,38) che passa sempre attraverso la carne dei poveri che è la vera carne di Dio.

Nei vangeli sinottici, al momento dell'ultima cena (cf Mt 26,27; Mc 14,23; Lc 22,17.19 [cf Gv 6,11]), Gesù prende il pane e la coppa di vino[5] dopo che «eucharistēsas/*avendo reso grazie*»[6], da cui ben presto il termine passò a indicare tutta la celebrazione che vive il «rendimento di grazie» per eccellenza: noi ringraziamo Dio per il dono del Figlio, *Parola, Pane e Vino/Relazione, Vita e Sangue*, alimento perenne di coloro che vogliono essere nel mondo segni e testimoni dell'amore gratuito di quel Dio che ci ha amati per primo (cf 1Gv 4,19). Entriamo nel clima della liturgia recitando, a cori alterni, la prima parte della Sequenza propria di questo giorno.

Sequenza I. *La sequenza è un genere di componimento* mèlico *(dal greco* mèlos-canto*) di origine religiosa accompagnato da strumenti. Presenta simmetria binaria di serie sillabiche, determinata dal canto. La sequenza ha la struttura propria della lingua latina, per cui in italiano, a volte, stride dando anche un senso di fastidio. La sequenza è parte della liturgia e dell'ufficio del* Corpus Domini *composti da san Tommaso d'Aquino. Da un punto di vista teologico espone poeticamente e compiutamente tutta la teologia cattolica della «presenza reale».*

1. Sion, loda il Salvatore, / la tua guida, il tuo pastore, con inni e cantici.
2. Impegna tutto il tuo fervore: / egli supera ogni lode, non vi è canto che sia degno.
3. Pane vivo, che dà vita: / questo è tema del tuo canto, oggetto della lode.
4. Veramente fu donato / agli apostoli riuniti in fraterna e sacra cena.

---

[5] La terza coppa è quella che il banchetto ebraico dedica alla venuta del Messia (cf Liturgia della Veglia del Sabato Santo, *Introduzione*).

[6] La parola «Eucaristia» deriva dal verbo greco «eu-charistèō/rendo grazie», che a sua volta proviene dall'avverbio augurale «eu-bene» e «chàirō-rallegrarsi/essere contento».

5. Lode piena e risonante, / gioia nobile e serena sgorghi oggi dallo spirito.
6. Questa è la festa solenne / nella quale celebriamo la prima sacra cena.
7. È il banchetto del nuovo Re, nuova Pasqua, nuova legge; e l'antico è giunto a termine.
8. Cede al nuovo il rito antico, / la realtà disperde l'ombra; / luce, non più tenebra.
9. Cristo lascia in sua memoria / ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo.
10. Obbedienti al suo comando, / consacriamo il pane e il vino, ostia di salvezza.
11. È certezza a noi cristiani: / si trasforma il pane in carne, / si fa sangue il vino.
12. Tu non vedi, non comprendi, / ma la fede ti conferma, / oltre la natura.

Coloro che mangiano insieme diventano «uno» attraverso ciò che mangiano insieme. Non si mangia tra estranei con i quali tutt'al più si può fare un *briefing* anonimo o un *buffet* in piedi. Chi mangia lo stesso pane e beve lo stesso vino sedendo alla stessa mensa esprime un'unità di vita con gesti di comunione. Accostiamoci al banchetto della Parola, facendo nostre prima le parole del salmista (Sal 81/80,17): **Il Signore ha nutrito il suo popolo / con fior di frumento, / lo ha saziato di miele della roccia.**

Disponiamoci a stare alla Presenza di Dio, sapendo che lui abita già la nostra coscienza e segniamoci con il sigillo trinitario proprio di ogni azione liturgica

(Ebraico)[7]	**Beshèm**	**ha'av**	**vehaBèn**	**veRuàch haKodèsh.**	**'Elohìm Echàd.**	**Amen.**
(Italiano)	*Nel Nome*	*del Padre*	*e del Figlio*	*e del Santo Spirito.*	*Dio unico.*	

Oppure

(Greco)[8]	**Èis to ònoma**	**toû Patròs**	**kài Hiuiû**	**kài toû Hagìu Pnèumatos**	**Ho mònos theòs**	***Amen.***
(Italiano)	*Nel Nome*	*del Padre*	*e del Figlio*	*e del Santo Spirito*	*L'unico Dio.*	

Atto penitenziale
La comunione, cioè vivere una dimensione affettiva di amore, è l'obiettivo di ogni vita di relazione. La fede genera chi crede a una vita di comunione orizzontale con i fratelli, le sorelle e la natura: ciò è segno della comunione verticale con Dio. Noi pecchiamo ogni volta che ci allontaniamo da questa prospettiva che Gesù sintetizza nell'unico comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo. Non possiamo celebrare il sacramento per eccellenza della «comunione» se prima non mettiamo a posto le nostre coordinate spirituali e relazionali. Per questo la Chiesa ci chiede di fermarci sempre prima di accedere alla Parola e al Pane e verificare le congruenze e le incongruenze nei confronti della nostra vocazione alla «comunione»: solo Dio sa leggere nella nostra coscienza e solo lui può abilitarci alla coerenza nella verità del rito che celebriamo. Invochiamo la misericordia di Dio come espressione suprema dell'Amore assoluto.

[*Alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio*]

Signore, hai dato la manna come cibo per affrontare il deserto.	**Kyrie, elèison**!
Cristo, hai detto: questo è il mio corpo, prendete e mangiate.	**Christe, elèison!**
Signore hai detto: questo è il mio sangue, prendete e bevete.	**Pnèuma, elèison!**
Signore, resti con noi tutti i giorni come Parola, Pane e Vino.	**Kyrie, elèison!**
Cristo, ti nutri della volontà del Padre tuo e Padre nostro.	**Christe, elèison!**
Signore, invochi con noi il pane quotidiano per i poveri.	**Pnèuma, elèison!**
Cristo, sei Pane e Vino, sigillo della speranza.	**Christe, elèison!**

Dio onnipotente che ha nutrito il popolo d'Israele nel deserto e ha inviato Gesù «Pane vivo disceso dal cielo», per i meriti di Gesù che mangia la Pasqua con gli Apostoli, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**!

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen. [Breve pausa 1-2-3]

Venga su di noi, Signore, la tua misericordia, perché abbiamo sperato in Te!

[7] La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.
[8] Vedi, sopra, la nota 7.

Preghiamo (colletta). **Dio Padre buono, che ci raduni in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e Sangue del tuo Figlio, donaci il tuo Spirito, perché nella partecipazione al sommo bene di tutta la Chiesa, la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie, espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato. Per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo, Verbo fatto carne, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen**!

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Gen 14,18-20. *Il racconto dell'incontro di Abramo con Melchìsedek non è storico, ma edificante. È scritto in epoca tardiva, infatti non appartiene a nessuno dei filoni letterari e storici che confluiscono nel Pentateuco. L'autore, che forse riprende il nome di Melchìsedek tramandato dalla tradizione cananea, si pone l'obiettivo di introdurre Abramo nel contesto della grande storia contemporanea e giustificare così la presa di Gerusalemme da parte di Davide (cf 2Sa 5,6-10), letta come l'adempimento della fedeltà promessa da Melchìsedek ad Abramo. Questa figura misteriosa di re e sacerdote in Gerusalemme, di cui nulla si sa, è anche all'origine della dinastia sacerdotale in Israele che comincia con il sacerdote Sadòc (cf 2Sa 8,17). Il salmo responsoriale di oggi lo presenta come antenato di Davide e del Messia nelle sua duplice veste di re e sacerdote. In questa linea si collocano la lettera agli Ebrei al capitolo 7 e i Padri della Chiesa che hanno visto nel pane e nel vino portati ad Abramo un anticipo dell'Eucaristia.*

Dal libro della Genesi 14,18-20

In quei giorni, [18]Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo [19]e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, [20]e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 110/109, 1; 2; 3; 4. *Salmo messianico per eccellenza, è usato anche da Cristo per affermare la sua superiorità su Davide (cf Mt 22,41-46). Le prerogative del Messia sono la regalità e il sacerdozio che a lui non derivano da un'investitura terrena (cf 2Sa 7,1; Zc 6,12-13), perché come Melchìsedek possiede un sacerdozio «per sempre» (cf v. 4). Melchìsedek è l'unico personaggio biblico di cui si ignora l'origine (è senza padre e senza madre) per sottolineare il principio eterno del suo sacerdozio, anticipo e premessa di quello di Cristo (cf Mt 24,30; 26,64; Gv 5,22; At 7,56; 10,42; 17,31).*

Rit. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

1. [1]Oracolo del Signore al mio signore:
«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi». **Rit.**
2. [2]Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici! **Rit.**
3. [3]A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;
dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato. **Rit.**
4. [4]Il Signore ha giurato e non si pente:
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchìsedek». **Rit.**

Seconda lettura 1Cor 11,23-26. *I primi cristiani celebravano l'Eucaristia nel contesto di un pasto ordinario, ma accadeva che si formassero divisioni intollerabili: i ricchi mangiavano tra loro il pasto arrivando perfino a ubriacarsi (v. 21 qui assente), mentre i poveri erano relegati in un angolo. Paolo pose fine a questi abusi e, richiamandosi all'istituzione stessa di Cristo (vv. 23-26), mette in evidenza anche per noi il legame stretto tra Eucaristia, Chiesa e vita (vv. 27-29; cf 10,16-17). Da ciò deduciamo che l'Eucaristia è la misura della verità della vita cristiana. Paolo riporta le parole di Gesù come le ha ricevute a sua volta, stabilendo così questo principio: la Tradizione è garante della trasmissione della Parola di Dio. Le parole che riporta Paolo si discostano da quelle dei Sinottici (cf Mt 26,26-29; Mc 14,22-26; Lc 9,15-20; cf Gv 6,51-59), ammettendo così una pluralità di modi per esprimere la stessa fede.*

Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 11,23-26

Fratelli e sorelle, [23]io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane [24]e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». [25]Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». [26]Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie e Dio.**

Sequenza II

13. È un segno ciò che appare: / nasconde nel mistero / realtà sublimi.
14. Mangi carne, bevi sangue; / ma rimane Cristo intero / in ciascuna specie.
15. Chi ne mangia non lo spezza, / né separa, né divide: / intatto lo riceve.
16. Siano uno, siano mille, / ugualmente lo ricevono: / mai è consumato.
17. Vanno i buoni, vanno gli empi; / ma diversa ne è la sorte: / vita o morte provoca.
18. Vita ai buoni, morte agli empi: / nella stessa comunione / ben diverso è l'esito!
19. Quando spezzi il sacramento / non temere, ma ricorda: / Cristo è tanto in ogni parte, / quanto nell'intero.
20. È diviso solo il segno / non si tocca la sostanza; / nulla è diminuito / della sua persona.

21. Ecco il pane degli angeli, / pane dei pellegrini, / vero pane dei figli: non dev'essere gettato.
22. Con i simboli è annunziato, / in Isacco dato a morte, / nell'agnello della Pasqua, nella manna data ai padri.
23. Buon pastore, vero pane, / o Gesù, pietà di noi; / nutrici e difendici, portaci ai beni eterni / nella terra dei viventi.
24. Tu che tutto sai e puoi, / che ci nutri sulla terra, / conduci i tuoi fratelli / alla tavola del cielo / nella gioia dei tuoi santi. Amen. Alleluia.

Vangelo Lc 9,11b-17. *La moltiplicazione dei pani con ogni probabilità è accaduta solo una volta e segna una svolta nella vita del Signore. Di essa però possediamo sei versioni (cf Mt 14,13-21; 15,32-38; Mc 6,30-44; 8,1-10; Gv 6,1-13 e vangelo odierno)*[9]*. La presenza di soli uomini e la divisone in gruppi di 50 come avveniva nell'organizzazione militare del tempo, fa pensare a una prospettiva messianica in un contesto di rivolta popolare contro Erode (v. 14; cf Mc 6,40 e Mt 14,21b che corregge malamente questa prospettiva). L'attesa di un Messia militare è forte e diffusa in Israele. In queste condizioni il pasto era considerato come il segno di riconoscimento del re davanti ai suoi soldati prima della battaglia finale per la conquista del regno: Lc è l'unico a mettere in evidenza che l'obiettivo della predicazione di Gesù è «il Regno» (v. 11)*[10]*. Da questa prospettiva di visione, Lc viene a dirci che l'Eucaristia non è una colazione di lavoro o una cena d'affari: essa al contrario è un pasto per la battaglia, quindi un nutrimento per affrontare i conflitti; è la presa di coscienza che la vita vada conquistata giorno per giorno perché troppe persone nel mondo hanno fame di pane e di giustizia (cf 2Re 4,42-44; 9,36;15,32). A questo appuntamento con il Regno di Dio, che comincia sulla terra, nel cuore dell'umanità, il cristiano non può mancare, pena la decadenza di Dio e il degrado del mondo. Noi mangiamo il Pane della Pace per essere sempre più figli di Dio e fratelli di pace.*

Canto al Vangelo Gv 6,51
Alleluia, alleluia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, / se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Luca Lc 9,11b-17
In quel tempo, Gesù [11]prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. [12]Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». [13]Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». [14]C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». [15]Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. [16]Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. [17]Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.
Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Sentieri di omelia

Come abbiamo detto nell'introduzione al brano del vangelo di oggi, possediamo ben sei racconti di moltiplicazione di pani, e sono sei versioni di un unico fatto che segna una svolta nella vita di Gesù. Attorno al nuovo «Rabbi» che rinnova il gesto di Elisèo (2Re 4,42-44) si snoda un «via-vai» di folle entusiaste che intravvedono la novità messianica come foriera della lotta definitiva e forse come inizio della rivolta contro Erode (cf Gv 6,14). Gesù, vedendo che la folla è animata da spirito nazionalistico e che i suoi gesti stanno prendendo una piega diversa dalle sue intenzioni, abbandona con i suoi discepoli la regione (cf Mc 6,45-46) e li porta all'estremo nord della Palestina, nella regione del Gòlan, a Cesarea di Filippo, dove li obbliga a riflettere sulla vera natura del Messia che si realizzerà non secondo le aspettative militari della folla. A Cesarea gli apostoli faranno una vera «full immersion» sull'identità del Maestro che li preparerà alla passione e quindi al fallimento, almeno apparente.

A sua volta Lc, a differenza di Mc e di Mt, cerca ancora di più di eliminare dal racconto ogni traccia di eccesso, per cui riporta un solo racconto della moltiplicazione, e non due come gli altri, togliendo ogni riferimento che potrebbe indurre a pensare Gesù come un capo banda rivoluzionario; egli non fa alcuna allusione alla folla che «va e viene» come in un accampamento in preparativi (cf Mc 6,31), alle armate sbandate senza leader (cf Mc 6,34 da valutare con 1Re 22,17; Ez 34,5), oppure ai «quadrati» di 100 e 50 che esprimono chiaramente una impostazione e una disciplina militare. Nonostante però la sua attenzione a riportare il fatto con grande sobrietà, in Lc troviamo sufficienti indizi di questo contesto militaristico: si parla di cinquemila «uomini», senza donne e bambini, perché si tratta di un raduno militare (cf Mc 6,44, corretta più tardi da Mt 14,21b), divisi in gruppi di cinquanta, cioè in manipoli pronti per la battaglia imminente (cf Lc 9,14).

È possibile che in origine il racconto abbia avuto un contesto «messianico»: la folla cioè coglie l'opportunità che rappresenta Gesù visto come il condottiero atteso per riprendere lo slancio di dare vita alla rivolta contro Erode e contro i Romani al fine di liberare Israele dall'oppressione. Al tempo di Gesù, il fermento

[9] ARTHUR GABRIEL HÉBERT, «History in the Feeding of the Five Thousand», in *St. Evang.* II (1963), 65-72; HENRI CLAVIER, «La Multiplication des pains dans le ministère de Jésus», in *St. Evang.* I (1959), 441-457.
[10] HUGH WILLIAM MONTEFIORE, «Revolt in the Desert?», in *NTS* [*New Testament Studies*] (1962), 135-141.

politico, nutrito di messianismo era molto diffuso e bastava una sola scintilla per dare fuoco a tutto, come avveniva spesso, e come accadrà in modo tragico nel 70 d.C. con la distruzione del tempio di Gerusalemme. In Lc 9,12 potrebbe esserci l'immagine ancora residua di quello che accadeva quando si metteva su un esercito: la requisizione delle derrate alimentari per sfamare l'esercito. Se così fosse, Gesù è stato visto dalla folla come un capo che «fa comunione» con il suo esercito prima della battaglia finale.

La comunità primitiva, in un secondo stadio, elimina ogni traccia di messianismo, non più attuale (Gesù è morto e risorto e considerarlo come capo militare non ha più senso), eliminando quindi ogni traccia di nazionalismo e trasferisce tutto il significato su un piano «eucaristico», spiritualizzando in questo modo il gesto di Gesù che diventa l'espressione dell'Eucaristia celebrata al tempo della chiesa primitiva. Su questa via, verso la fine del secolo I, il quarto vangelo svilupperà ulteriormente l'evento in una discorso teologico «sull'Eucaristia» che Gesù mai avrebbe potuto pronunciare perché totalmente alieno dalla sua mentalità e dalla sua portata. Gesù è il nuovo Elìa e il nuovo Elisèo che imbandisce il banchetto dei poveri di spirito per prepararli agli ultimi tempi, il tempo escatologico, qui rappresentato dalla dodici ceste di pane avanzato (cf Lc 9,17) come garanzia per le generazioni future fino alla fine della Storia.

Lungo la Storia, il pane non può mancare a nessuno; tutti devono saziarsi e il pane deve avanzare: nessuna generazione può pensare solo a se stessa, ma ha mezzi e cibo sufficienti per sfamare tutti e in tutti i tempi. Partecipare al banchetto eucaristico, non significa estraniarsi dalla Storia, ma immergervisi ancora più profondamente, perché solo «i poveri», che hanno coscienza di essere chiamati al Regno di Dio, possono essere liberi e decisi di condividerlo spezzando il pane con tutte le genti. Che un quarto della popolazione mondiale ancora oggi soffra la fame e muoia di fame è un'accusa specifica ai cristiani perché vivono l'Eucaristia come culto gratificante, ma non come comandamento di partecipazione e di amore con tutti. Dio ancora oggi moltiplica il pane attraverso il nostro impegno, la nostra solidarietà, la nostra visione del mondo, in cui ci deve essere posto per tutti, superando la sperequazione ingiusta che vede una piccola parte di ricchi consumare la quasi totalità delle ricchezze del mondo, che invece sono date a tutti per ciascuno. Se comprendiamo il senso dell'Eucaristia, possiamo assumere la fragilità nostra insieme a quella di Gesù e farne la leva che solleva la miseria del mondo intero e lo trasforma in un mondo possibile, dove la mensa è imbandita per tutti, senza escludere nessuno dal pane della vita, della dignità, del diritto, del rispetto, del lavoro e del rispetto.

Oggi celebriamo il *corpo*, anzi la *carne*. La parola *carne*, in ebr. *basàr* e in gr. *sarx*, indica in rapporto ai viventi tutto ciò che è corruttibile, fragile, mortale. Carne si oppone a Dio che è eterno, onnipotente e spirituale. L'espressione «carne e sangue» oggi potrebbe far sorridere perché potrebbe farci accusare, come durante le persecuzioni del sec. I, di cannibalismo. È un'espressione tipicamente ebraica per dire «fragile vita». Per gli antichi il sangue è sede della vita, mentre «carne» (ebr. *basàr* [san Paolo invece usa il termine *sôma*]) indica tutto ciò che è opposto a «spirito» e quindi fragile, cadùco, morituro[11]. Nella «carne e sangue» Dio si fa debole, limitato, e quindi accessibile perché assume la nostra fragilità, nella quale trasfonde la sua vita immortale facendosi «comunione» con noi, in noi e per noi. Tutta la fede cristiana è una tensione tra *carnalità* e *spiritualità*: questa *tensione* non si risolve nella negazione della prima a vantaggio della seconda, perché la fede cristiana è tutta carnalità e tutta spiritualità, in forza dell'audace affermazione di Gv 1,14: «Il Lògos-carne fu fatto».

La solennità del *Corpo e Sangue* del Signore ci conferma in questa prospettiva, obbligandoci a prendere coscienza che l'Eucaristia è il sacramento principe di questa realtà «materiale». Il Cristianesimo non è nemico della materia, del corpo e della sensibilità; al contrario esso valorizza ciò che è materiale perché lo riconosce parte integrante dello spirito e lo assume nella sua creaturalità, svuotandolo di ogni presunzione di sacralità. Oggi, infatti, noi celebriamo il «pane e il vino» o, per usare un linguaggio biblico, «la carne e il sangue»: siamo immersi nella materia fisica, anzi nella gracilità della condizione umana, che è anche la dimensione di Dio nella fragile consistenza di un pane e di un vino poveri alimenti della mensa dei poveri. Non è un banchetto succulento: è solo un *pane* e un *vino*, i segni della solenne maestosità della povertà dell'umanità e di Dio.

Nel sacramento dell'Eucaristia, come in tutti i sacramenti, la materia simbolica che esprime il senso profondo della realtà è sempre un *elemento* della natura ed è anche *alimento* dell'umanità come l'acqua, l'olio, il pane, il vino; oppure possono essere elementi portanti della relazione umana, come il perdono e l'amore. Il senso di questi elementi/alimenti/relazioni è rivelato da una parola formale che, nel momento in cui li sottrae al loro significato materiale, li svela e li rivela come veicoli di un senso nuovo e vitale: «Questa è la mia *carne*… questo è il mio *sangue*» sono affermazioni da brivido che non possono essere più intese nel senso materiale, ma siamo costretti dalle parole stesse a entrare in una dimensione nuova, che solo la rivelazione può esprimere: *carne e sangue* sono la natura del Figlio di Dio, la sua vita, e questa vita viene comunicata a noi in forma di cibo e bevanda che alimentano la vita. Si forma così un circuito di comunione che alimenta in forma costante vita da vita.

Nulla è estraneo a Dio, non lo spirito, non la materia, non il nostro corpo che partecipa della sua stessa identità. Ogni giorno, facendo la comunione, noi diventiamo «Corpo di Cristo», e nel momento in cui lo riceviamo ne prendiamo atto e con una parola solenne di fede rispondiamo: «Amen/Tu, mio Dio, sei il mio Re Fedele»,

[11] Nel NT la parola «basàr – carne» ricorre 158 volte circa e ha sempre il significato di *creaturalità/uomo/essere vivente finito*. Il suo opposto è tutto ciò che si riferisce a «spirito/spirituale».

inserendoci così anche noi in una dimensione di fedeltà. Il nostro corpo è fragilissimo, perché espressione visibile della complessità del nostro spirito che vive anche di passioni, di tendenze, di fratture, di ansie, di bisogni, di anéliti, di stanchezze, di malattie, di fatica, di pesantezza, di forza, di gioia, di tenerezza… tutto ciò fa parte della fragilità umana e in quanto tale appartiene a Dio perché oggi «nella carne di Dio» noi celebriamo «un Dio di carne». Oggi è il giorno della «fisicità» di Dio, che raggiunge il culmine di un lungo processo di incarnazione iniziata nell'Èsodo attraverso segni anticipatori del sacramento che oggi viviamo come realtà di fede. Tutta la storia della salvezza prepara al punto di arrivo che è il discorso del «pane » di Gv 6[12].

In ebraico la parola «cuore» si dice «*lebab*» (pronuncia: *levav*) e, insegnano i rabbini, le due «b» stanno a significare le due tendenze che animano il cuore umano: quella verso il bene e quella verso il male, e che non possono essere estirpate, per cui bisogna amare Dio con tutt'e due le tendenze, anche con quella verso il male. Per questo nello *Shemà Israel* si dice «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze (= tutti i tuoi averi)» (Dt 4,5). Coloro che separano lo spirito dalla carne, l'anima dal corpo fanno un'operazione antistorica e contraria alla fede.

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia facendo memoria condivisa di quel pasto in cui Gesù volle «legarsi» definitivamente a noi nella dimensione umana della nostra vita, noi entriamo nel «mistero pasquale» della passione, della morte, della risurrezione, dell'Ascensione e della Pentecoste, sperimentando la vita di Dio come alimento, cibo e bevanda, comunione di vita, sacramento di unità, anticipo della vita eterna.

Nel giorno in cui viviamo Dio in quanto *corpo/carne*, non possiamo non pensare ed essere uniti e solidali con tutti i *corpi/carne* dilaniati, squartati, violati, violentati e stuprati nel mondo. Oggi il nostro cuore è accanto ai bambini e alle bambine vittime della pedofilia, di cui si rendono colpevoli anche coloro che dovrebbero essere maestri e custodi dei loro corpi indifesi. Oggi vogliamo essere accanto e solidali con le donne violate e vilipese nel loro corpo e quindi nella loro anima. Vogliamo essere un argine alle violenze immonde e per questo chiediamo di diventare «ostie» di frumento fragile e fragrante, simbolo di fedeltà alla Vita.

Celebrare il «corpo del Signore» significa anche prendere coscienza che questo «corpo» di Dio patisce la fame a causa della miseria causata da sistemi d'ingiustizia e di potere che si autodefiniscono cristiani. La fame di tanta parte dell'umanità, dopo duemila anni dall'incarnazione di Cristo nella nostra umanità, è la bestemmia più grave che grida al cospetto di Dio. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» è ancora l'urlo dei «corpi di Cristo» abbandonati alla morte per fame e miseria: fame di dignità e di decoro, fame di giustizia e decenza, fame di diritti e di ospitalità, fame di vita e di amore.

Nel ricevere «il corpo e il sangue di Cristo» nella comunione, prendiamo consapevolezza e coscienza di essere responsabili degli affamati nel corpo che non hanno nemmeno la forza di accorgersi di avere un'anima. La nostra dimensione, specialmente quando sperimentiamo l'impotenza e la solitudine di fronte alle grandi sfide della storia, non può essere che la prospettiva sacerdotale della lettera agli Ebrei 10,5-8; quella prospettiva esige da noi che diventiamo come Lui «corpo e sangue» che si spezza e si effonde per la condivisione dei poveri:

> «[5] Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. [6] Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. [7]Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà"».

La festa di oggi ci dice solo che il Dio *narrato* da Gesù è un Dio «carnale» che si può toccare e mangiare, cioè si può sperimentare senza bisogno di scalare il cielo per raggiungerlo. Egli è ora e qui: «Io-Sono il Pane disceso dal cielo» (Gv 6,41), perché voi diventiate il comandamento del mio amore facendovi pane e vino da condividere con gli affamati e gli assetati che popolano la terra. «Io-Sono il Pane della vita» (Gv 6,35), perché voi siate la mia Eucaristia che si spezza per tutte le genti. Andiamo nel mondo e portiamo il «corpo di Dio» attraverso la profezia della nostra vita, nutrita dal «Pane del cielo», per dire ovunque viviamo la nostra professione di fede: «Ecco, io vengo, o mio Re Fedele, per fare la Tua Volontà!». È l'«Amen!» che riceviamo e che riversiamo su quanti incontriamo nel nostro cammino.

---

[12] Lungo è il percorso per giungere alla *carnalità* di Dio:

- Nel deserto il popolo è nutrito con la manna che Dio provvede (cf Es 16,13-15), quasi a dire che il sostentamento della vita e la vita stessa sono opera esclusiva di Dio. L'esodo della libertà è segnato e nutrito dal pane e dall'acqua che piovono dal cielo, senza concorso umano. Si direbbe che l'esodo è la fatica di Dio che porta il peso della sopravvivenza del suo popolo. Nell'Èsodo Dio si fa manna.
- Pane al mattino e carne alla sera ricevette anche Elìa, quando fuggì dalla regina Gezabele e rifece al contrario il cammino del suo popolo: dalla terra promessa alla montagna di Dio, l'Oreb nel Sìnai (cf 1Re 19,8). Camminare verso la montagna di Dio non è una passeggiata, ma un esodo che impegna la vita stessa e bisogna essere equipaggiati per non morire lungo la strada: «"Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". [8]Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,7-8).
- La vedova di Sarèpta prepara un pane per il profeta Elìa, anticipo del pane eterno perché la farina della sua giara non si esaurì (cf 1Re 17,11-16).
- Gesù stesso ricorda la manna come anticipazione del pane disceso dal cielo che ora è lui stesso, mandato dal Padre a nutrire gli uomini con la sua volontà di salvezza (Gv 6,31-33).

Credo o Simbolo degli Apostoli[13]
Crediamo in **Dio, Padre**, creatore del cielo e della terra; [*Pausa: 1 – 2 – 3*]
e in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, [*Pausa: 1 – 2 – 3*]
il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, [*Pausa: 1 – 2 – 3*]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [*Pausa: 1 – 2 – 3*]
discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [*Pausa: 1 – 2 – 3*]
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [*Pausa: 1 – 2 – 3*]
Crediamo nello **Spirito santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. **Amen**.

Preghiera dei fedeli (dalla Liturgia delle Ore)

Cristo nella Cena pasquale ha donato il suo Corpo e il suo Sangue per la vita del mondo.
Riuniti nella preghiera di lode, invochiamo il suo nome:
Cristo, pane del cielo, dona a noi la vita eterna.

Cristo, Figlio del Dio vivo, che ci hai comandato di celebrare l'Eucaristia in tua memoria,
- fa' che vi partecipiamo sempre con fede e amore a beneficio di tutta la Chiesa.

Cristo, unico e sommo sacerdote, che hai affidato ai tuoi sacerdoti i santi misteri,
- fa' che essi esprimano nella vita ciò che celebrano nel sacramento.

Cristo, che riunisci in un solo corpo quanti si nutrono di uno stesso pane,
- accresci nella nostra comunità la concordia e la pace.

Cristo, che nell'Eucaristia ci dài il farmaco dell'immortalità e il pegno della risurrezione,
- dona la salute agli infermi e il perdono ai peccatori.

Cristo, che nell'Eucaristia ci dai la grazia di annunziare la tua morte e risurrezione fino al giorno della tua venuta.
- rendi partecipi della tua gloria i nostri fratelli e sorelle defunti.

[*Intenzioni personali*]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.
[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

---

[13] Il *Simbolo degli Apostoli*, forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché è una sintesi fedele della predicazione degli Apostoli, divenuta una «formula tecnica». Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA [CCC], 194). Narra una leggenda molto antica che in un giorno di Pentecoste prima di divedersi e andare per le vie del mondo, gli apostoli si sarebbero riuniti e ognuno dei dodici abbia pronunciato una formula dando vita a questa professione di fede. Di questa origine si hanno testimonianze in molti Padri della Chiesa e scrittori successivi (SANT'AMBROGIO [sec. IV], *Epistola* 52,5: PL1 6,1174A; RUFINO D'AQUILEIA [410]; *Expositio Symboli* 2: CCL 20,134-135; PSEUDO-AGOSTINO [sec. VI]: *Sermo* 240,1: PL 39,2189).

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.
Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA II[14]

Prefazio della Santa Eucaristia I: l'Eucaristia memoriale del sacrificio di Cristo

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente e misericordioso, per Cristo nostro Signore.
A te offriremo sacrifici di lode e invocheremo il nome del Signore (cf Sal 116/115,7).

Sacerdote vero ed eterno, egli istituì il rito del sacrificio perenne; a te per primo si offrì vittima di salvezza, e comandò a noi di perpetuare l'offerta in sua memoria.
«Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo, e benedisse Àbram» (Gen 14,18).

Il suo corpo per noi immolato è nostro cibo e ci dà forza, il suo sangue per noi versato è la bevanda che ci redime da ogni colpa.
Sia benedetto Àbram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, perché benedetto egli è su tutta la terra. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. (cf Gen 14,19-20).

Per questo mistero del tuo amore, uniti agli angeli, ai santi e alle sante, proclamiamo con gioia l'inno della tua lode:
I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.
«Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek» (Sal 110/109,4).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me"» (1Cor 11,23b-24).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino, rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
«Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me".» (1Cor 11,25).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**»**.
Quanto il Signore ha ordinato, noi *faremo* e *ubbidiremo* (cf Es 24,7).

[14] Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

Mistero della fede.
Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, noi annunziamo la morte del Signore finché egli venga (cf 1Cor 11,26).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.
«Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,11b).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
«Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta"» (Lc 9,12).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa…, il Vescovo… le persone che amiamo e che vogliamo ricordare… e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.
«Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini» (Lc 9,13-14a).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che noi affidiamo alla tua clemenza… ammettili a godere la luce del tuo volto.
«Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc 9, 16).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli, tutti i santi e le sante, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.
«Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste» (Lc 9,17).

DOSSOLOGIA

[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[15]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. ALL'AGNELLO IMMOLATO LODE, ONORE, GLORIA E POTENZA NEI SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)
[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[16].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro che sei nei cieli,	**Avunà di bishmaià,**
sia santificato il tuo nome,	**itkaddàsh shemàch,**

[15] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[16] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

venga il tuo regno,	**tettè malkuttàch,**
sia fatta la tua volontà,	**titʿabed reʿutach,**
come in cielo così in terra.	**kedì bishmaià ken bearʿa.**
Dacci oggi il nostro pane quotidiano	**Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh**
e rimetti a noi i nostri debiti,	**ushevùk làna chobaienà,**
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,	**kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,**
e non abbandonarci alla tentazione,	**veal taʿalìna lenisiòn,**
ma liberaci dal male.	**ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

Padre nostro, che sei nei cieli,	**Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,**
sia santificato il tuo nome,	**haghiasthêto to onomàsu,**
venga il tuo regno,	**elthètō hē basilèiasu,**
sia fatta la tua volontà,	**ghenēthêtō to thelēmàsu,**
come in cielo così in terra.	**hōs en uranô kài epì ghês.**
Dacci oggi il nostro pane quotidiano	**Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,**
e rimetti a noi i nostri debiti,	**kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,**
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,	**hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn**
e non abbandonarci alla tentazione,	**kài mê eisenènkēⁱs hēmâs eis peirasmòn,**
ma liberaci dal male.	**allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.
Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[*Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:*]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama:*]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Antifona alla comunione (Lc 9,16): **Gesù prese i cinque pani e i due pesci e li diede ai discepoli, perché li distribuissero alla folla. Alleluia.**

Dopo la comunione: **Inno dei primi Vespri**

1. Alla cena dell'Agnello, avvolti in bianche vesti, attraversato il Mar Rosso, cantiamo a Cristo Signore.	**2.** Il suo corpo arso d'amore sulla mensa è pane vivo; il suo sangue sull'altare calice del nuovo patto.	**3.** Sia lode e onore a Cristo, vincitore della morte, al Padre e al Santo Spirito ora e nei secoli eterni. Amen.

Responsorio Cf Gv 6, 48. 49. 50. 51. 52
Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti.
- Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.
Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.
- Questo è il pane disceso dal cielo; perché chi ne mangia, non muoia.
Riconoscete in questo pane, colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco. Prendete e mangiate il corpo di Cristo, bevete il suo sangue:
- poiché ora siamo membra di Cristo.
Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di unità; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto:
- poiché ora siamo membra di Cristo.

Preghiamo. **Dónaci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen**!

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**
Sia benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.
Sia benedetto l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine.
Sia benedetto il Signore fatto cibo per noi.
Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo Volto su di voi e vi doni la sua Pace.
Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.
Sia sempre il Signore dietro di voi per difendervi dal male.
Sia sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.
E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre. **Amen!**

La Messa è finita come rito, comincia adesso la Pasqua della nostra settimana:
Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

© *Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica*
Domenica 9ª del Tempo Ordinario-C: Solennità del Corpus Domini
Paolo Farinella, prete – 23/06/2019 – San Torpete – Genova

AVVISI

SABATO 29 GIUGNO 2019 ore 17,00 - CHIESA DI SAN TORPETE – GENOVA,
CONCERTO FINALE DEL LABORATORIO DI MUSICA ANTICA
DEL CONSERVATORIO "N. PAGANINI" DI GENOVA
tenuto dal prof. Matteo Messori
Chiesa di San Torpete, Piazza San Giorgio, Genova
Sabato 29 giugno, ore 17.00

Giulia Beatini, soprano - **Camilla Biraga**, alto
Matteo Messori, organo

Eseguiranno
DI GIOVANNI ALBERTO RISTORI (1692-1753):

- **DIVOTI AFFETTI ALLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE (PRIMA ESECUZIONE ITALIANA)**
- **ESERCIZI PER L'ACCOMPAGNAMENTO**
(manoscritti conservati presso la biblioteca di Dresda)

Programma:

1. Partimento del primo tono (disposizione di Matteo Messori)
Duetto I *Ad mortem Jesu ducitur*
2. Partimento in fa maggiore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto II *Respice Bone Pastor*
3. Partimento in mi bemolle maggiore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto III *Implete pectus*
4. Partimento in fa maggiore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto IV *O vinea electa plantavi te*
5. Partimento in do minore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto VI *Per dura devia*
6. Partimento in re minore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto VIII *Amor ah! Amor meus*
7. Partimento del secondo tono (disposizione di Matteo Messori)
Duetto IX *O signum libertatis*
8. Partimento in sol minore (disposizione di Matteo Messori)
Duetto X *Qui sinum Patris deserit*
9. Partimento in sol minore (disposizione di Matteo Messori)